

La Parola dell'ottavo giorno



*"Fui preso dallo Spirito
nel giorno del Signore
e udii dietro di me
una voce" (Ap 1,10)*

**Domenica di Pasqua
Risurrezione del Signore**

21 aprile 2019

LECTIO

AT 10,34A.37-43; SAL 117
(118); COL 3,1-4; OPPURE
1 COR 5,6-8; GV 20,1-9

MEDITATIO Tutti i personaggi che corrono al sepolcro «vedono». Maria vede (blepo in greco): il suo è un vedere corporeo, fisico, naturale; il vedere con i propri occhi. Anche Pietro, poco dopo, «vede» i teli posati là. Il verbo per lui è theoreo: un vedere più riflessivo, che ragiona, indaga, si interroga. Infine è il Discepolo Amato a vedere. «Vide e credette». Qui c'è orao: è il vedere non solo con gli occhi, come Maria, o con la ragione, come Pietro, ma è un vedere più profondo, di chi sa dimorare nell'amore, custodendo la Parola. Vedono tutti le medesime cose, gli stessi segni. Eppure è diverso il loro modo di vedere. Non alternativo: abbiamo bisogno di tutte queste qualità del vedere per giungere alla fede autentica. Ciò che si vede con gli occhi deve suscitare una ricerca, deve spingere a ragionare, a interrogarsi, a

indagare; questa ricerca deve però a sua volta oltrepassare se stessa. Non può rimanere nell'orizzonte di un ragionamento, deve rifrangersi nel profondo della nostra interiorità, al fondo più fondo del nostro essere, dove non c'è solo il nostro modo di ragionare, ma abita Dio e il suo Spirito, il suo amore, che ci offrono una percezione diversa della realtà. Allora, all'incrocio di questi tre verbi, nasce la fede: si vede e si crede.

ORATIO SIGNORE, APRICI GLI OCCHI, PERCHÉ POSSIAMO RICONOSCERE I SEGNI DELLA TUA PRESENZA IN MEZZO A NOI. TU SEI IL VIVENTE E NON PUOI RIMANERE PRIGIONIERO DI UN SEPOLCRO DI MORTE. A VOLTE LA NOSTRA VITA PUÒ SEMBRARCI COME IL SEPOLCRO CHE VEDONO MARIA E I DISCEPOLI: UNA STANZA VUOTA, DISADORNA, SPOGLIA. INVECE È PIENA DEI SEGNI DELLA TUA VENUTA. DONACI OCCHI PER ACCOGLIERLI E CREDERE ATTRAVERSO DI ESSI.

CONTEMPLATIO PADRE, NEL TUO FIGLIO CROCFISSO E RISORTO TU TI SEI RIVELATO. LA SUA RISURREZIONE NON È IL LIETO FINO DI UNA STORIA TRISTE, MA IL PIENO SVELAMENTO DEL SIGNIFICATO DELLA CROCE, E DELL'AMORE FINO AL COMPIMENTO CHE IN ESSA SI È MANIFESTATO. IN QUEL MORIRE NELL'AMORE SENZA NULLA TRATTENERE PER SÉ, INTERCEDENDO PER I PROPRI UCCISORI E PERDONANDO IL LORO PECCATO, ACCETTANDO DI NON SALVARE SE STESSO PER SALVARE TUTTI, TU TI SEI RICONOSCIUTO. IN QUESTO AMORE, CHE LA RISURREZIONE SVELA E RENDE DEFINITIVO, PERCHÉ PIÙ FORTE DELLA MORTE, NOI CONOSCIAMO DAVVERO IL TUO VOLTO E LA SOMIGLIANZA ALLA QUALE CI CHIAMI.

Il testo del commento può essere scaricato
dal sito della Comunità monastica:

www.monasterodumenza.it/CondividerelaParola/LaParoladell'ottavogiorno